

anno XI - n. 5 - 1 maggio
Reg. Trib. Brindisi n. 211
in abb. post. Gr. III 70%
zione e redazione: via N.
42 - 72100 BRINDISI
stampato in proprio - di-
Mariella Paiano -
abile: Gigi Mirto - re-
Lina Chiarulli, Ser-
Corbascio, Mino
Ambrosio, Maria Pia Di
Giuseppina Esperti,
Rita Franco, Gabriella
Gabriella Greco,
Guadalupi, Salvato-
Luzzi, Antonio Mangiullo,
Mongelli, Maurizio
Fortunato Scono-

Nuova Politica

periodico mensile di Presenza Democratica, movimento politico di ispirazione cristiana

«CENTESIMUS ANNUS», IL CAPITALISMO E LE FORZE DEL CAMBIAMENTO

di Michele DI SCHIENA

La caduta dei regimi comunisti dell'Est europeo è in occidente presentata da circoli politici ed economici dominanti come il definitivo trionfo del capitalismo ed il fallimento delle istanze che si oppongono a tale sistema: si è trattato di una operazione di grande portata che con un'abile regia ed un'enorme disponibilità di mezzi ha tentato di colpire le forze del cambiamento che hanno accusato incertezze e disorientamento correndo il rischio di accettare le «leggi del vincitore» e di rifugiarsi in un ruolo di opposizione «debo-

le» esercitato quasi per «dovere d'ufficio».

Che cosa in tale situazione avrebbe fatto la Chiesa cattolica? Si sarebbe accontentata, enfatizzandolo, del contributo dato al crollo del «comunismo ateo» ed avrebbe accettato il capitalismo occidentale accantonando cento anni di riserve e di critiche anche nei confronti di tale sistema? E si sarebbe quindi limitata ad annunciare e a proporre valori etici senza metterli a confronto col sistema «vincente», senza individuare le negatività di tale sistema e senza auspicarne il superamento? Le cose non sono andate però secondo gli auspici del capitalismo teorico e pratico, come hanno

sempre più chiaramente dimostrato alcune sensibilità manifestatesi nel tessuto ecclesiale e soprattutto i ripetuti interventi del Pontefice, compresi quelli (indiretti ma estremamente significativi) in occasione della guerra del Golfo: la enciclica «Centesimus annus» è stata poi la approfondita e coraggiosa presa di posizione del Pontefice sulla inaccettabilità del «capitalismo reale» e l'esigenza di una profonda innovazione dell'economia che possa aprire lo spazio ad una «società del lavoro libero, dell'impresa e dalla partecipazione» capace

continua in
ultima pagina

In questo numero

pag. 2

Limes

La speranza disperata

pag. 3

Chiarulli

Una Giunta inadeguata

pag. 4

Articolo Studio

L'economia brindisina

pag. 5

Mesagne

PDS in difficoltà

pag. 6

Licciulli

La difesa della natura

AI CURDI TUTTA LA SOLIDARIETA' DEL POPOLO PACIFISTA

di Galileo CASONE

Associazione Culturale Chico Mendez

Milioni di preziosissime gocce di petrolio galleggiano pigramente sul Mar Ligure. Il nero di quelle gocce è il nero della morte che lasciano dietro e dentro sé. Il nero della morte che una lurida guerra fatta in suo nome ha portato dentro centinaia di migliaia di case. Si dovrebbe in questo momento parlare di questo: della distruzione del popolo iracheno, del massacro che un tiranno barbaro sta provocando nel popolo curdo, della deportazione di massa dei palestinesi che per decenni hanno vissuto e lavorato nel Kuwait e che ora sono scomodi. Al limite, se si volesse parlare in generale, diciamo di teoria anziché di cose, si potrebbe

continua in settima pagina

SABATO 18 MAGGIO 1991 ore 18

Salone della Biblioteca provinciale -
Viale Commenda 1 - BRINDISI

Convegno pubblico promosso dal PDS
e da PRESENZA DEMOCRATICA

I CATTOLICI E IL PDS

Introduce: Giuseppe ROMANO segretario prov.le PDS

Conclude: Giulia RODANO

della Direzione nazionale del PDS

Il dibattito è aperto a tutti. Invitiamo amici e lettori a partecipare per una ripresa del dibattito e della riflessione politica nella città e nel territorio.

CENTESIMUS ANNUS

segue dalla prima pagina

di soddisfare le esigenze fondamentali degli uomini.

Ed ecco che un'altra operazione è subito scattata per paralizzare o arginare gli effetti di questa scomoda enciclica: si tenta di nascondere il contenuto alzando una cortina fumogena di consensi strumentali provenienti da culture e aree che si collocano a distanze siderali dal magistero pontificio in materia sociale, si cerca di annacquare il contenuto del documento accantonando giudizi e pronunciamenti estremamente precisi, ci si adopera per stemperare le analisi, le denunce e le indicazioni dell'enciclica in un insegnamento genericamente etico che non «tocchi» e non scomodi la storia (e specialmente quella dei partiti che si definiscono di ispirazione cristiana).

Tutto ciò si spiega col fatto che quella del Papa è, a mortificazione di tante «sinistre», la voce più chiara e più forte che oggi si leva nel mondo contro il capitalismo, una voce che smuove le acque stagnanti della rassegnazione e preoccupa gli assetti del potere nostrano ed occidentale.

Per questa voce, i poveri hanno il diritto di partecipare al godimento dei beni in un mondo più giusto e per tutti più prospero, lo sviluppo deve essere inteso in senso integralmente umano, le carenze umane del capitalismo col

conseguente dominio delle cose sugli uomini sono tutt'altro che scomparse, nel terzo mondo non sono soddisfatti i bisogni umani fondamentali e nella società occidentale «non è stata superata l'alienazione nelle varie forme di sfruttamento».

Ed ancora, per l'Enciclica, dopo il fallimento del comunismo non si può proporre il capitalismo se con esso «si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale»; «è inaccettabile l'affermazione che la sconfitta del socialismo reale lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica»; è da auspicare un sistema di «economia libera» (sarebbe improprio parlare di capitalismo) che riconosca il ruolo positivo dell'impresa (come «comunità di uomini»), del mercato e della proprietà privata attribuendo allo Stato compiti di armonizzazione e di guida di uno sviluppo che ponga l'uomo al centro delle sue logiche; la promozione dei diritti dell'uomo nella società e nell'economia richiede la realizzazione di un sistema di democrazia che assicuri la partecipazione, il controllo da parte dei cittadini e la possibilità del ricambio dei governanti impedendo la formazione di «gruppi dirigenti ristretti» per

fare in modo che le domande della società siano esaminate secondo criteri di giustizia e non «secondo la forza elettorale e finanziaria dei gruppi che le sostengono»; «si apre quindi un grande e fecondo campo di impegno e di lotta, nel nome della giustizia, per i sindacati e per le altre organizzazioni dei lavoratori», una lotta «contro un sistema economico che assicura l'assoluta prevalenza del capitale, del possesso degli strumenti di produzione e della terra rispetto alla libera soggettività del lavoro umano».

Ed infine, per il Papa, «la Chiesa non ha modelli da proporre» ma questi modelli possono nascere dallo sforzo di tutti i responsabili che vogliono affrontare i problemi concreti nei loro diversi aspetti.

A seguito delle sue analisi e delle sue indicazioni il Pontefice non cade quindi nella tentazione integralista di indicare una «terza via» per lo sviluppo economico e la giustizia sociale ma dice chiaramente che è necessario costruire e proporre nuovi «modelli» facendo capire, col forte ruolo che attribuisce al movimento sindacale ed operaio, che questi modelli devono nascere non solo dalla pur indispensabile riflessione teorica ma anche e soprattutto dalla cultura maturata nella «lotta» per la giustizia che va ripresa e rinvigorita.

Tocca allora al movimento dei lavoratori ed alle forze della sinistra costruire un nuovo modello di sviluppo che segni il superamento del «capitali-

simo reale», sfida questa alla quale occorre dare urgenti e convincenti risposte. E come è possibile non pensare che queste risposte, per attestarsi su un terreno rigorosamente laico, possano partire dalla riscoperta e dalla valorizzazione della costituzione che «fonda la Repubblica democratica sul lavoro, che promuove la partecipazione dei lavoratori all'organizzazione anche economica del paese, che riconosce a tutti il diritto al lavoro con l'obbligo per lo Stato di renderlo effettivo, che riconosce la proprietà privata ma sottolinea la funzione sociale ed indica l'obiettivo di renderla accessibile a tutti, che afferma la libertà della iniziativa economica-privata ma prevede «programmi e controllo opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata ai fini sociali», che incoraggia la cooperazione e favorisce l'accesso all'«investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese».

Certo, in tempi in cui si enfatizza una «seconda repubblica» è difficile riproporre le direttive fondamentali della costituzione in campo sociale ed economico, ma anche su questo terreno si dovranno misurare la «resistenza» e la capacità di rilancio delle forze di progresso e di cambiamento.

ELEZIONI UNIVERSITARIE A BARI: QUALCHE SEGNO DI NOVITA'

ELEZIONI 17-18 APRILE 1991 - FACOLTA' DI AGRARIA DI BARI

di Tonia DE GUIDO

Quest'anno le elezioni nella nostra facoltà hanno avuto un esito diverso ed inatteso rispetto agli anni precedenti. Il risultato più eclatante riguarda gli organi di Facoltà, consiglio del corso di laurea e consiglio di facoltà, in cui si è affermata, sulle solite liste (vedi C.P.), una lista di sinistra con alcuni esponenti del «Collettivo di Agraria» nato lo scorso anno nel periodo del movimento studentesco.

Tale risultato sarà probabilmente stato un boccone amaro per chi (sono ancora i C.P.) sin da Novembre si preparava alle elezioni organizzando feste a non finire, tappezzando il campus di coloratissimi tatzebaoc, nei giorni delle lezioni, facendo ricorso ai soliti espedienti pur di accalappiare il maggior numero di votanti.

Questo esito a sorpresa è stato invece una risposta per quanti, avendo partecipato al movimento studentesco dello scorso anno, si sono chiesti per diversi mesi a cosa avessero portato tutte le assemblee, le manifestazioni, l'entusiasmo che ha pervaso per mesi il mondo universitario. Dunque, nonostante l'apparente stasi di questi ultimi mesi, c'è qualcosa che, se pure celatamente, ha continuato a muoversi. È un qualcosa che è nato da tutte le discussioni, i confronti che ci sono stati lo scorso anno e che

hanno scosso la vita universitaria togliendole un pò di torpore di dosso. Adesso probabilmente non si accetta più tanto passivamente chi (scusate se insisto con i C.P., ma non sono i soli purtroppo), nell'ambiente universitario viene a proporci le stesse forme di partito che troviamo al di fuori dell'università, usando la stessa ipocrisia, la stessa arroganza e le stesse logiche, cercando di conformare l'ambiente universitario a quello extrauniversitario.

L'università non può però assorbire passivamente dalla realtà circostante. Penso perciò che questa nuova svolta che si è avuta con le elezioni sia dovuta alla volontà di rendere l'università nucleo di critica, di alternativa, di rinnovamento così come dovrebbe essere.

Al di là, comunque, dell'esito positivo delle elezioni, le conclusioni non sempre possono essere ottimistiche a causa di problemi sorti nell'ambito della lista che ha vinto e che probabilmente complicheranno il lavoro degli esponenti del movimento. Si tratta, comunque, di problemi superabili; in effetti il punto negativo è che nella altre facoltà non si è esteso, come speravamo, il risultato ottenuto da noi, ma si sono riconfermati Cattolici Popolari.

Probabilmente c'era da aspettarselo vista la capacità che hanno di raccattare voti; o forse alla maggior parte degli studenti sono piaciute molte le tante stupende feste che quest'anno hanno organizzato?